

# E' ancora lunga la strada per la svolta al Sud

di LUIGI SBARRA\*

Le anticipazioni del rapporto Svimez mettono in evidenza quello che il sindacato denuncia da anni: se non si imposta una strategia di sviluppo incentrata sul riscatto del Mezzogiorno è tutta la nazione a pagarne le conseguenze. Un dato colpisce più degli altri: quello del continuo esodo dei giovani laureati, due milioni negli ultimi 16 anni. Una doppia emorragia, che da un lato impoverisce il capitale sociale del Sud - dove infatti si concentrano gran parte dei working poor, i lavoratori poveri - e dall'altra determina un trasferimento di miliardi di euro dovuto alle "rimesse" delle famiglie. Questo vuol dire che la sola iniziativa privata, il solo impulso locale, non sono sufficienti. Per innescare una crescita autosostenuta serve una strategia nazionale, con investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, adeguate

leve di fiscalità di sviluppo, una politica industriale specifica per le aree deboli. E poi bisogna rilanciare servizi, istruzione, giustizia, sanità, presidi di legalità. Va affrontato il tema dell'utilizzo delle risorse nazionali ed europee, che continuano ad essere sottodimensionate e male utilizzate perché indirizzate su capitoli sostitutivi della spesa ordinaria. Il "cantiere-Sud" richiede che le dotazioni siano concentrate su progetti condivisi, capaci di spezzare le diseconomie e di elevare la competitività delle eccellenze produttive meridionali. Nessun assistenzialismo, ma un doveroso intervento che punti alla convergenza delle aree a più alto potenziale di crescita. La battaglia contro la disoccupazione e la precarietà richiede uno sforzo comune, un perimetro di responsabilità ampia, verso misure eque, flessibili che mettano l'occupazione di qualità al centro del riscatto morale e produttivo del Paese. Una

nuova grammatica meridionalista che guardi soprattutto alle giovani generazioni. Ci vuole concertazione. La via non è quella del Decreto estivo, in approvazione in Parlamento, che ha il grande "peccato originale" di essere stato concepito fuori dal confronto con le parti sociali. E infatti il primo provvedimento del Governo Conte appare ancora lontano da una vera svolta. Miglioramenti, anche importanti, non sono mancati, e hanno premiato la battaglia di un sindacato che non ha mai "mollato la presa". Ma il giudizio resta articolato tra poche luci e molte ombre. Soprattutto, reputiamo un grave errore il non essere intervenuti sul tema degli incentivi ai contratti a tempo indeterminato, con l'abbattimento del cuneo fiscale e l'abbassamento del costo del lavoro. E' questa la vera sfida nel mercato del lavoro attuale, un tessuto ancora fragile e frammentato che - come dimostrano i dati

Istat e Svimez - va consolidato soprattutto nelle aree deboli del Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, dove i tassi di disoccupazione sono più che doppi rispetto alla media nazionale. Sbagliata e vergognosa anche l'operazione condotta sui voucher. I buoni lavoro vanno concepiti solo in alcuni ambiti, e osteggiati negli enti locali e in segmenti produttivi come l'agricolo e turistico. Estendere l'applicazione dei ticket in questi comparti, a forte vocazione stagionale, significa colpire un'articolazione contrattuale che già prevede grande flessibilità, e assicura protezioni che nessun ticket può garantire. Al Governo chiediamo un ravvedimento operoso su questi temi, a partire dalla Legge di Stabilità, per cogliere una sfida che coniuga giustizia sociale e obiettivi irrimandabili di politica economica.

**\*Segretario Generale aggiunto Cisl**